

SCIENZA *Il fisico ha ricevuto al Centro di Miramare la Medaglia Dirac assieme al collega John Iliopoulos*

Luciano Maiani a Trieste: «Il Cnr? È sottofinanziato»

TRIESTE «Con un bilancio annuale che si aggira sui 550 milioni di euro e con 8000 e passa dipendenti tra scienziati e amministrativi, il Cnr è nettamente sottofinanziato. Una cifra del genere copre a malapena gli stipendi e le spese di gestione. E la ricerca? I singoli istituti vanno a caccia di quattrini ricorrendo a fondi europei, ai contributi delle Regioni e dei Comuni e a contratti con l'industria. Cosa positiva, certo. Ma questa non può essere l'unica strada».

Luciano Maiani, 67 anni, fisico teorico alla «Sapienza» di Roma e presidente di freschissima nomina del Consiglio nazionale delle ricerche, fa i conti in tasca al più grande ente di ricerca italiano, dalle gloriose tradizioni e dall'incerto presente. «Ho accettato la nomina per spirito di servizio», dice. Ma conosce bene le asperità che lo attendono.

Lo incontriamo subito dopo la cerimonia in cui – nell'aula magna del Centro di fisica teorica di Miramare – ha ricevuto ieri la prestigiosa Medaglia Dirac assieme al collega di sempre (e amico fraterno) John Iliopoulos, dell'Ecole Normale Supérieure di Parigi. Un riconoscimento che premia il lavoro teorico che Maiani e Iliopoulos condussero quarant'anni fa sul quarto quark assieme all'americano Sheldon Glashow, dando

consistenza al Modello Standard delle forze e delle particelle della materia. Nel 1974 il quarto quark verrà infine scoperto e battezzato «charm», fascino.

Maiani è nella «top list» mondiale dei fisici le cui pubblicazioni godono di più citazioni nei lavori dei colleghi. E questo ha contato molto per la presidenza del Cnr. Una nomina cui si è giunti – per la prima volta in un grande ente di ricerca italiano – dopo un'ampia selezione operata da un comitato internazionale, che alla fine ha presentato al governo una terna di nomi. Tra i quali il ministro Musisi ha scelto Maiani. Anche per l'esperienza manageriale di cui Maiani ha dato prova: prima, dal 1993 al 1997, quale presidente dell'Infn (l'Istituto nazionale di fisica nucleare) e poi quale direttore generale del Cern di Ginevra, dal 1999 al 2003.



Luciano Maiani fotografato a Trieste da Andrea Lasorte

Ma ora, professore, l'aspettano i quattro anni al vertice del Cnr. Da dove cominciare?

«L'ente ha vissuto una stagione di grande travaglio, è passato attraverso una serie di riforme nessuna delle quali è stata tuttora completata. L'ultima quella del ministro Moratti, che ha introdotto cose posi-

tive: i dipartimenti, una migliore organizzazione interna. E da qui credo si possa partire, ricompattando la direzione scientifica e costruendo un'amministrazione che sia più 'research friendly'. E poi per cercare di incrementare il finanziamento ordinario: ci basterebbero un centinaio di milioni di euro in più».

L'Italia rappresenta un caso unico tra le nazioni industriali. Ha puntato allo sviluppo rinunciando quasi del tutto alla ricerca. Non solo: è l'unico paese in cui gli investimenti pubblici per la ricerca superano quelli privati. Una doppia distorsione. Che cosa può fare il Cnr?

«È vero, l'industria italiana fa poca ricerca, anche perché il nostro tessuto industriale è fatto soprattutto da aziende di limitate dimensioni che non possono permettersi investimenti eccessivi e quindi preferiscono acquistare i brevetti. Ma non si potrà continuare a lungo in questa direzione. E' qui che può intervenire il Cnr, potenziando la ricerca fondamentale per acquisire nuove conoscenze e trasferendo successivamente le innovazioni all'industria. E' una strada che dobbiamo cercare di percorrere».

Torniamo alla fisica, professor Maiani. Otto anni fa, al Cern, nell'anello sotterraneo di 27 chilometri, fu lei a chiudere l'acceleratore Lep per dare il via alla costruzione di Lhc, il Large Hadron Collider. Una decisione criticata da

molti suoi colleghi, per via di certi segnali che facevano pensare all'agognato bosone di Higgs, la particella che dà la massa a tutte le particelle. Nessun pentimento?

«Assolutamente no. Fu una scelta non facile, certo. Ma quei segnali intriganti erano anche assai sfuggenti, incerti. E rimandare Lhc avrebbe comportato costi esorbitanti e non giustificati. Ora, invece, possiamo ripartire con la speranza di trovare una nuova fisica».

Lhc è la macchina più complessa mai costruita, farà scontrare tra loro fasci di protoni a energie tali da scovare la particella di Higgs e magari anche particelle supersimmetriche. Ma ha un anno di ritardo. Questo non rischia di fare il gioco degli americani?

«È vero. Al Fermilab di Chicago i nostri colleghi hanno risalito la china, il loro Tevatron ora è competitivo con l'Lhc europeo. Per questo il Cern non può accumulare ulteriori rinvii, rischia di perdere la finestra di opportunità. Sarà una bella gara contro il tempo per ottenere la Higgs. In palio, non dimentichiamolo, c'è un premio Nobel...».

Fabio Pagan